

LE ORIGINI DELLA COMUNICAZIONE UMANA

Michael Tomasello

[Raffaello Cortina Editore – Milano, 2010]

Leonardo Caffo

Nella primavera del 2006 Michael Tomasello tiene, a Parigi, le Jean Nicod Lecture in cui presenta buona parte dei risultati delle sue ricerche riguardo la “comunicazione”. Dopo un lavoro di revisione, le letture, vengono raccolte in un volume dall’emblematico titolo, “Le origini della comunicazione umana”. Il libro, come le lezioni da cui è scaturito, ha una struttura molto complessa ed una prima, ma necessaria, considerazione riguarda l’uso del termine “comunicazione” e non “linguaggio”. Le ricerche di Tomasello sono molto diverse da quelle di un linguista e rappresentano, di diritto, una delle articolazioni più moderne delle scienze cognitive. In questo paradigma, lo scienziato, ritiene mal posta una domanda come – la classica – “quando e come l’uomo cominciò a parlare?” perché, sostiene ancora Tomasello, il vero filo d’Arianna della ricerca è dato da ciò che viene prima del linguaggio vocale e pertanto, citando il filosofo a cui viene affidato l’esergo di ogni capitolo, «ciò che chiamiamo significato deve essere correlato al linguaggio primitivo dei gesti»¹. E dal linguaggio primitivo dei gesti decide allora di cominciare le sue ricerche Tomasello, un “primitivo” che andrà ricercato in ciò che di più primitivo è dato osservare agli scienziati per relazionarsi a scoperte che riguardo l’uomo contemporaneo: i primati superiori e i bambini, per garantire un’analisi, tanto ontogenetica che filogenetica, della genealogia della comunicazione.

Ho scelto di dividere, attraverso una classificazione che mi pare naturale, la mia analisi del testo in alcuni passaggi, se pur in modo non schematico, dedicati – rispettivamente - ai punti più salienti delle ricerche presentate nel testo.

La tesi principale di tutto il testo vede nei segni, in senso non nobile, non come lingue dei segni, ma come pantomime, le prime forme, già complesse di comunicazione. L’ipotesi (non troppo originale) del gruppo di ricerca guidato da Tomasello è che il linguaggio vocale si sia sviluppato solo a seguito di un complesso sistema di segni, gesti, ecc. che caratterizzava la nostra comunicazione di esseri “prelinguistici”. Molti degli elementi che ci permettono di asserire un’ipotesi di lavoro come questa dipendono da alcuni fattori che possiamo osservare ancora oggi. Facciamo un esempio: sono seduto al bar, guardo il barista, lui mi guarda, nessuno dei due pronuncia nulla, io indico il mio bicchiere vuoto e, sempre senza dire niente, il barista si avvicina e lo riempie della bevanda che sorseggio di solito. Ma, “l’indicare il bicchiere”, significa davvero: «ehi ho il bicchiere vuoto! Mi versi il solito»? La risposta non è

¹Ludwig Wittgenstein. *The Big Typescript*, cit. in (Tomasello, 2010, p.15).

così semplice e bisogna introdurre un'entità teorica che circostanze come questa ci costringono a formulare: l'infrastruttura o background linguistico. La comunicazione umana avviene basandosi su un sostrato di solidarietà che ci permette di intenderci seguendo una specie di legge aurea: "capisci gli altri come vorresti che gli altri capissero te". Ma si era detto che la nostra ipotesi di lavoro deve trovare conferma nei primati e nei bambini. Nei primati potremmo riuscire ad osservare, specialmente in Scimpanzè e Bonomo, geneticamente "parenti stretti" con gli umani, come si caratterizzava questa infrastruttura prima dell'emergere del linguaggio «come un sistema informatico realizzato neurologicamente che mette a disposizione del bambino un certo numero di modelli grammaticali (tra i quali egli può selezionare quelli che corrispondono alla lingua del suo ambiente di origine)»(Caffo, 2010); mentre nei bambini possiamo rilevare come e quando inizia questo meccanismo solidale nei confronti della comunicazione,

Per Tomasello, dunque, i primati diventano principale fonte di studio per indagare l'origine comunicativa negli umani. Tralasciando questioni etiche su come vengano eseguiti certi esperimenti sui primati mi soffermerò, in questa sede, su alcuni degli esperimenti citati da Tomasello che riprende, in particolare, l'ormai ex – scienziato Hauser² riguardo alcuni famosi esperimenti riguardo i richiami vocali di alcune scimmie che sembrano avere una designazione ben specifica. La tesi di Tomasello, e del suo gruppo di ricerca, è che non dobbiamo osservare le scimmie nei loro richiami vocali ma nei loro segni. Esempi come quelli di rhesus che utilizzano due diversi segnali vocali per comunicare, "c'è un aquila", "c'è un serpente", scaturendo nelle altre scimmie reazioni proporzionate (o si sale sugli alberi o ci si nasconde nei cespugli), potrebbero non avere nulla a che vedere con la comunicazione. Il tutto potrebbe essere guidato, secondo Tomasello, da un meccanismo causa – effetto volto a tutelare la vita propria e dei propri cari dal predatore ma senza alcun tipo di genuina intenzione comunicativa. In realtà già Hauser sosteneva come questa fosse un'ipotesi confutabile attraverso i casi di scimmie che ingannano ecc. ma Tomasello non parla di questo aspetto e, il perché, sembra darsi da se in quanto la sua tesi principale mira ad un'altra conclusione. Nonostante i svariati esperimenti, il caso di scimmie come Koko, Kanzi o Washoe(Cimatti, 2002), Tomasello sembra escludere in modo preconcepito che i primati possano imparare linguaggi complessi come quelli umani e mantiene l'attenzione solo sui sistemi di segni presenti nei primati.

Ciò che manca nel pur complesso sistema di pantomime dei primati, secondo Tomasello, è la volontà di rispettare quella legge aurea che abbiamo formulato prima. Ovvero, la volontà di aiutare l'altro durante la sua attività comunicativa. Il dubbio reale, che resta al lettore non ingenuo, è il paradigma entro cui vengono giudicati certi eventi. Le scimmie sono, raramente, osservate in condizioni naturali. Vengono private di madre, padre, ecc. portate via dai loro ambienti naturali e costrette in cattività. Dopo tutto questo, collegandole a *fMRI*, e dispositivi vari ci si aspetta una loro collaborazione e, se tutto non avviene come previsto, le si giudicano come inefficienti su certi aspetti. Certo, facendo un esperimento mentale, ed immaginando Tomasello nell'habitat naturale delle scimmie dovendosi procacciare il cibo da solo, scalare alberi ecc, forse anche lui agli occhi delle scimmie risulterebbe un po' deficitario, ma comunque. Per ovvi motivi, ciò che mancava nelle scimmie lo ritroviamo invece nei bambini.

Sin da piccoli, praticamente appena nati, la muscolatura facciale dei bambini consente l'imitazione di alcune espressioni degli adulti cominciando ad inserire i piccoli all'interno di quella rete, o infrastruttura comunicativa, di cui abbiamo parlato.

I bambini cominciano immediatamente ad utilizzare gesti e segni per farsi capire e, secondo Tomasello, la volontà cooperativa è già molto più alta che nelle scimmie. Questo dimo-

²<http://www.as-live.com/pagine/141-il-caso-hauser.asp>

streirebbe anche un'altra ipotesi. Una sorta di selezione genetica che rende i bambini sempre più simili agli adulti di oggi, pronti ad affrontare le sfide delle tecnologie contemporanee, ecc. Ipotesi teorizzata da molti biologi tra i quali spicca Richard Dawkins.

Il complesso sviluppo del sistema di segni è preliminare poi a studi che già conosciamo bene grazie a linguisti come Chomsky e Bickerton, inerenti sviluppo e formazione di grammatiche complesse.

Tomasello cita i casi delle lingue dei segni del Nicaragua³ (o Creolo del Nicaragua) per dare ulteriore sostegno all'ipotesi di un'infrastruttura che porta all'emergere di un reale sviluppo comunicativo e poi linguistico, in questi caso, infatti, assistiamo ad un caso molto raro: agli inizi del novecento in Nicaragua non esisteva nessuna lingua dei segni, le persone sorde, isolate l'una dall'altra, venivano spesso considerate alla stregua di ritardati mentali. Quando, con il nuovo governo, si istituirono le prime scuole per sordi si cercò di insegnare (senza alcuna efficacia) la lettura delle labbra ai bambini: nonostante gli scarsi risultati ottenuti dagli insegnati, i bambini riuscirono a cavarsela da soli ed infatti sui campi da gioco e sui pullman scolastici, inventarono un proprio linguaggio dei segni, ricavandolo dai gesti in parte improvvisati che usavano a casa con le loro famiglie. Dopo poco tempo, il sistema si stabilizzò in quello che oggi si chiama Lenguaje de Signos Nicaraguense (LSN). Attualmente l'LSN è usato, con diversi gradi di scorrevolezza, dai giovani adulti sordi, di età compresa tra i diciassette e i venticinque anni, che lo crearono quando avevano dieci anni o più.

Questo emergere di una lingua, da "zero", oltre ad essere l'evidenza di un'innata grammatica complessa ci dimostra ancora una volta, secondo Tomasello, come sia l'infrastruttura quell'entità linguistica solidale a garantire lo sviluppo proficuo di un sistema comunicativo.

Le tesi, in parallelo, che percorrono tutto il volume dello scienziato cognitivo sono – in buona sostanza – quella riguardo la necessità di un'infrastruttura preliminare allo sviluppo della comunicazione e quella che individua i primordi della comunicazione nei segni e non nel linguaggio.

Entrambe le tesi non spiccano certo per originalità e, da un testo scaturito dalle le Jean Nicod Lecture di uno scienziato affermato era lecito aspettarsi di più. Ancora una volta, tuttavia, si evidenzia la proficuità della filosofia entro un paradigma come quello delle scienze cognitive e, infatti, entità teoriche come l'infrastruttura linguistica di cui parla Tomasello necessitano, per essere assunte nel nostro dominio di quantificazione, di buoni argomenti (validi e fondati), piuttosto che di validi esperimenti che, raramente, riescono a spiegare quale sia la reale natura del complesso sistema di epifenomeni, come la "mente", che avvolgono il toruoso percorso conoscitivo contemporaneo.

³Cfr. (Caffo, 2010)

Riferimenti bibliografici

Caffo, L. (2010). Reviews: Derek bickerton, bastard tongues. a trailblazing linguist finds clues to our common humanity in the world's lowliest languages. *InKoj: Interlingvistikaj Kajeroj* 1, 82–86. 2, 3

Cimatti, F. (2002). *Mente e Linguaggio degli animali. Introduzione alla zoosemiotica cognitiva*. Carocci, Roma. 2

Tomasello, M. (2010). *Le origini della comunicazione umana*. Raffaello Cortina, Milano. 1